

Il paesaggio siamo noi

Il paesaggio italiano potrebbe sparire in poco tempo se non si interviene. Per l'agricoltura il rischio è maggiore. Il paesaggio siamo noi: storia, cultura, ingegnosità, fantasia. La Costituzione tutela tutto ciò. Il paesaggio ha requisiti oggettivi, per azioni condivise. Esso c'è per noi. L'ambiente c'è in sé. Non è solo esperienza estetica quella del paesaggio. La legge 778 del 1992 è la prima che provvede ad una tutela organica. Il paesaggio non si riduce a "veduta panoramica". L'estetica di un luogo ne marca l'identità, non è un dato soggettivo, arbitrario, ma un valore intersoggettivo, che si costituisce in un dialogo. Il codice dei beni culturali e del paesaggio "lega il paesaggio" alle caratteristiche storiche, culturali, naturali, morfologiche ed estetiche degli immobili e delle aree che abbiano significato e valore identitario del territorio in cui ricadono o che siano percepite come tali dalle popolazioni". Il paesaggio agrario italiano deriva da natura e storia, come la persona, sintesi di natura e storia individuale.. L'agricoltura ne è stata protagonista. Nel secondo dopoguerra si cercava la quantità, le rese per ettaro. Negli anni '70 si comprende l'importanza della qualità. In pochi anni si è affermata l'agricoltura biologica. Poco conta l'aspetto, molto la salubrità del prodotto, la salubrità di filiera, la tipicità, il rapporto col territorio. L'agricoltura ha funzioni produttive, ambientali e culturali. La qualità si trasferisce nel paesaggio, nel rapporto cultura-natura. Agroecologia, agricoltura biologica si fanno in agrosistemi che salvaguardano l'ambiente. Il paesaggio agrario si mette in sintonia con le attività umane. La biodiversità guarda ad un modello paesaggistico ed ecologico, alla pianificazione del territorio. Una siepe, un bosco, un'alberatura, determinano il paesaggio e i suoi prodotti. Il solo mercato non ce la fa. Occorrono politiche agricole insieme alla consapevolezza dei valori colturali e culturali del paesaggio agrario: scienze naturali e agronomiche unite a quelle umanistiche, della arti e delle lettere, interpreti del paesaggio. Il rischio dei prossimi anni sta nella interruzione dell'integrazione fra tratti antropici e naturali. Le grandi reti squasseranno il territorio, l'urbanesimo crescerà, l'agricoltura si farà senza considerare il territorio, la tradizione; le montagne si spopoleranno. In Italia 5100 km di ferrovia sono sottoutilizzati se non abbandonati, 2500 km di strade vicine a fiumi o canali subiscono sorte analoga, come sentieri storici, strade abbandonate, campestri e forestali. Si potrebbero fare strade verdi per pedoni e ciclisti. Il tema delle strade abbandonate richiederebbe una trattazione separata. Una notazione economico-sociale per finire. Nel post terremoto l'Irpinia ha cambiato volto. "Il paesaggio siamo noi" sembra di una qualche attualità. Chi ritornasse dopo tanto tempo sobbalzerebbe nel vedere i nuclei industriali e le superstrade. Il mito industrialista ci ha affascinato. Vedere strade e fabbriche ha fatto dimenticare il paesaggio agrario, con le distese coltivate a maggese o i greggi al pascolo. Viva il progresso ed il benessere. I centri urbani ricostruiti sembrano reclamare folle di abitanti, sostenuti dal nuovo modello industriale di sviluppo.. Peccato che il sogno sia svanito sul più bello. L'inganno si è rivelato ancora più amaro, date le premesse. Paesaggio agrario e industriale convivono senza industria e senza agricoltura. L'Irpinia si lecca le ferite inferte dalle grandi opere incompiute e dalla devastazione del patrimonio agricolo, artigianale e civile delle sue comunità. I borghi dilatati e senza identità, le persone che se ne vanno per mancanza di prospettive costituiscono un triste scenario. Fa senso vedere l'Irpinia di notte, illuminata a giorno, ma desertificata. Il modello ha fatto crac! Occorre rivederlo. Dobbiamo puntare su ciò che abbiamo, partire dai dati veri e reali della situazione. Ho visto le "nostre" torri eoliche, giganti poderosi, che alimentano uno sviluppo consumistico e precario, velleitario si può dire. Ben vengano anche le torri, ma perché non puntare sul fotovoltaico? In chiusura si ribadisce che la nostra vocazione è agricola, turistica e artigianale; porte aperte alle alte tecnologie, alla sinergia con le università e i centri di ricerca. Infine ci sono i giovani e le donne, il futuro, cioè. Va messa in piedi una rete formativa e informativa per convincere i giovani, ma anche le classi dirigenti a misurarsi con modelli nuovi, ma così antichi di uno sviluppo possibile. I beni artistici,

culturali ed ambientali rappresentano una risorsa, piuttosto che un ostacolo sulla via del progresso e dell'occupazione. Si assiste con preoccupazione al fenomeno dei tagli record in Campania alla scuola e ai fondi per combattere la fuga dai banchi. Va fatta la strada opposta. Si deve investire molto di più in formazione e istruzione, in modo mirato e funzione al modello di vita e di sviluppo ottimale per il territorio. Si dice che non ci siano le risorse. L'Europa mette a disposizione fondi ingenti per progetti mirati e sensati. Forse non ci sono le risorse umane, le intelligenze pronte a sfruttare le occasioni dello sviluppo.? Le intelligenze ci sono, ma vengono coartate, fatte andare via. Non funziona il meccanismo della selezione delle classi dirigenti. Non funziona la macchina burocratica pubblica. Non funziona la scuola pubblica. Si deve mettere mano a riforme vere e profonde. Le elezioni prossime venturo potrebbero rappresentare la grande occasione, se riusciremo a sfruttarla, al di là degli schieramenti, dei partiti, dei personaggi più o meno illustri, l'appello è rivolto ai cittadini affinché scelgano e lo facciano bene, premiando le candidature più intelligenti e consone al difficile ruolo per il quale si propongono. La cosa peggiore della cattiva politica è l'antipolitica di chi dice di non votare. Attenzione ! Se non votiamo, chi vota lo fa anche per noi.

Andrea Di Silverio Italia Nostra Irpinia Paternopoli.